Partito Democratico
FEDERAZIONE MILANESE
ZONA ADDA MARTESANA

PARTITO DEMOCRATICO

ZONA ADDA-MARTESANA

https://www.facebook.com/adda.martesana/

https://www.pdaddamartesana.it

Emergenza Coronavirus

IL TUO AIUTO E' PREZIOSO

E PUO' FARE LA DIFFERENZA

Aiutiamo l'ASST di MELEGNANO facendo una donazione

con bonifico bancario

IBAN IT04D0569633380000011000X01
BIC POSOIT22
CAUSALE: "Donazione Covid -19"
Indicando il tuo nome, cognome e codice fiscale
Banca Popolare di Sondrio S.C.P.A.
Agenzia di Melegnano (MI) - Via Castellini 19

Coronavirus.
Fermiamolo insieme.

Sistema Socio Sanitario
Regione Lombardia
ASST Melegnano e Martesana

www.asst-melegnano-martesana.it

Per pubblicare le notizie che riguardano il tuo circolo scrivi a democratici.addamartesana@gmail.com

VELTRONI

ORA PROGETTIAMO IL MONDO DOPO

Come sarà il mondo dopo? Non è ora, proprio ora, il momento di immaginarlo e progettarlo? Sanchez ha riaperto la Spagna da martedì scorso, Macron ha annunciato che l'11 maggio la Francia riparte e altrettanto ha fatto la Merkel. Tutti Paesi in cui l'epidemia è arrivata almeno due settimane dopo che da noi.

In Italia ci si dibatte tra commissioni pletoriche -più di 200 membri – e ovviamente in conflitto, tra regioni che si sentono Stati, tra polemiche interne alla maggioranza e all'opposizione. La verità è una sola: oggi un lavoratore o un imprenditore, in Italia, non sanno quando ricominceranno a vivere la loro vita. Sono passate quasi sette settimane dai primi lockdown e il governo, dopo varie contorsioni, ne ha annunciate altre tre.

Bisogna rivendicare con orgoglio che il Paese ha mostrato, in questo tempo e fin qui, un'incredibile serietà e compattezza. Si smetta di dire il contrario, per favore. Nei giorni di Pasqua sono stati effettuati controlli, solo a Roma e Milano, a decine di migliaia di persone e le contravvenzioni registrate sono state meno di mille. Gli italiani hanno rispettato le regole, hanno tenuto chiusi i loro negozi, in molti hanno perduto il lavoro, in troppi fanno fatica a pagare il cibo o l'affitto.

Il Paese ha mostrato, in questo tempo e fin qui, un'incredibile serietà e compattezza. Si smetta di dire il contrario

Le città sono deserte, spettrali. Ma non sono più belle, così. Le città sono belle se le attraversa la vita, se si sente il suono delle parole e il rumore degli incontri. E la vita deve tornare, con le prudente e le avvertenze necessarie. Senza una ripartenza, che tenga ovviamente conto delle esigenze primarie della salute, il Paese si sfarinerà. Nessuno meglio di una figura come Colao ne può essere consapevole. Anche perché noi, che eravamo già agli ultimi posti per crescita del Pil prima del virus, siamo più esposti di altri, come dimostra il pericoloso avvitamento verso l'alto dei rendimenti dei titoli.

Si dica chiaramente cosa bisogna fare. Poche avvertenze, chiare e non contraddette quotidianamente com'è avvenuto fin qui a proposito di mascherine, test, reagenti, tempi di incubazione del virus, terapie e vaccini. Gli italiani hanno, dopo tre mesi, solo tre certezze: che bisogna stare a casa, lavarsi le mani e mantenere le distanze necessarie se si esce. Ci si aspetta qualcosa di più.

Smettiamo di parlare dopo ventimila morti, la strage degli anziani nelle Rsa, un indice di letalità superiore alla media mondiale, e una previsione di calo del Pil del 9,1 delle magnifiche sorti e progressive del modello italiano. Definizione autodifensiva che non rende giustizia al generoso sforzo di medici, scienziati, ministri, amministratori, poliziotti, insegnanti, infermieri, volontari che hanno cercato, in un eccessivo caos, di affrontare un'emergenza spaventosa e, almeno per una parte, imprevedibile.

Ma in questo momento ciò che più manca è un pensiero nitido, in primo luogo della politica e del governo, che immagini e progetti il «mondo dopo». Ora abbiamo bisogno di pensieri lunghi. Non di tatticismo e polemiche. L'illusione del ritorno alla normalità è, per chi lo coltiva, un sogno impossibile.

Ora abbiamo bisogno di pensieri lunghi. Non di tatticismo e polemiche

Ciò che è accaduto, centinaia di migliaia di morti e miliardi di persone segregate nelle case in città vuote, non passerà senza lasciare un solco nella storia dell'umanità. Non torneremo a lavorare, consumare, viaggiare come prima E ora bisogna mettere bene a fuoco, oltre l'emotività, ciò che questo può significare, in termini di collasso dell'esistente e, al tempo stesso, di possibilità di rigenerazione.

Poniamoci alcune domande. Il mondo sarà globalizzato come prima? O le difficoltà di viaggio e di scambio genereranno il bisogno di riscoprire una dimensione locale? Il locale, il contrario del localismo, è la dimensione in cui, da sempre, la rete delle esperienze sociali e umane si radica e si apre all'esterno. Identità e apertura sono gemelle. Essere cittadini del mondo o europei non significa rinunciare alla dimensione ultima e definitiva delle proprie radici. Non c'è nulla di regressivo in questo. È in una dimensione locale, fatta di cooperative e associazioni, che ad esempio è nato il movimento democratico.

Si potrà essere davvero Glocal. Si dovranno inventare forme di lavoro e commercio che agiscano vicino a sé

Si potrà essere davvero Glocal. Si dovranno inventare forme di lavoro e commercio che agiscano vicino a sé. Non si potrà più conoscere il frenetico pendolarismo di questi anni, gli autobus strapieni e le metropolitane con la gente schiacciata, i manager che attraversano il mondo per portare, fisicamente, le loro parole ad altri. Ma, al tempo stesso, la digitalizzazione consentirà di sentirsi parte di un mondo e non fortino impaurito, comunità afflitta da un localismo che diventa prigione. La vita tenderà a strutturarsi in quartieri che dovranno possedere tutte le funzioni, comprese quelle espulse ormai da anni dalle comunità locali. Penso, per fare solo un esempio, alla dimensione sanitaria che non potrà essere più riassunta nell'ospedalizza zione esasperata, ma necessiterà di una rete di filtro a livello di base, con l'obiettivo di riservare il ricovero alla necessità di alto specialismo.

Così come, ne ha parlato Macron, dovremo abituarci alle nuove condizioni del mercato globale e dunque a riaprire filiere produttive che garantiscano l'autosufficienza del proprio Paese. Qui sta la grandezza dell'opera politica che va compiuta: dovremo, al contempo, rafforzare tutti gli strumenti di cooperazione e integrazione sovranazionale. Come il virus dimostra, il mondo non si governa con i muri ma con la cooperazione. Chi si lamenta dell'egoismo altrui, in questa crisi, in realtà si lamenta delle idee che ha contribuito in questi anni a seminare. Il sovranismo degli altri, che ci appare giustamente egoista, è fratello di quello che si predica. Il tempo che verrà ha invece bisogno di forme di decisione globale, di ricerca scientifica coordinata, di coordinamento di politiche finanziarie. Se l'Europa non lo capirà, a partire dal prossimo consiglio del 23, se gli Usa non si renderanno conto che non sarà dallo sgretolamento del nostro continente che si rafforzeranno, l'esito di questa crisi potrà essere davvero grave.

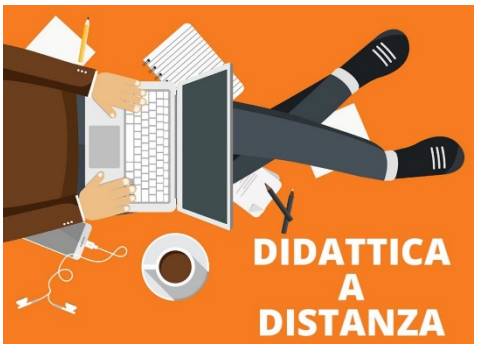
Dovremo immaginare nuove forme di lavoro, di trasporto, di consumo culturale, di apprendimento, di cura personale

Dovremo immaginare nuove forme di lavoro, di trasporto, di consumo culturale, di apprendimento, di cura personale. Non è poco. Muteranno i mercati finanziari, la gestione del debito, le strategie del lavoro e quelle dell'accoglienza. Bisognerà disegnare il rapporto tra la necessaria ripresa di un ruolo pubblico nell'economia e la salvaguardia del tessuto delle piccole e medie imprese che è il senso storico, non solo la peculiarità, dell'economia italiana. E definire forme di governo che esaltino la prossimità, il ravvicinamento della decisione politica alla vita dei cittadini. Finirà, si dice. Ma, ad ora, nessuno scienziato ci sa dire se il virus potrà tornare, magari al riaffiorare del freddo. Allora, siccome non si può immaginare di chiudere i cittadini del mondo in casa per un anno intero, sarà bene definire modalità certe di rilevazione della estensione reale del contagio e di delimitazione del raggio di azione di chi può infettare, non dell'umanità intera.

E insieme, ma questo spetta a politica e cultura, disegnare e plasmare il mondo nuovo. Almeno immaginarlo. «Il giorno entra nella notte», ha scritto Borges. Facciamo in modo che avvenga.

CORONAVIRUS

LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID



Il Circolo Don Milani ha pensato di dedicare uno spazio per raccontare le esperienze di alcune docenti che hanno dovuto organizzarsi per svolgere la didattica a distanza. Chi con video lezioni, chi con video chiamate, chi con compiti via mail, ognuno ha cercato di attivarsi con le proprie risorse. In questo momento difficile e complicato che il nostro paese sta attraversando, a causa del Covid19, c'è stato uno straordinario sforzo di tanti insegnanti che hanno cercato di ridurre il disagio agli studenti. Questo ha portato in evidenza i possibili disagi creati a bambini/e e ragazzi/e che non possiedono le stesse risorse socio-economiche di altri. La mancanza di tablet, computer e smartphone non permette di svolgere le attività didattiche digitali in programma lasciando così scoperti quelli meno fortunati , come sempre vengono penalizzati quei bambini/e ragazzi/e con problemi sociali. Per questo dobbiamo fare in modo che a tutti venga dato pari diritto di istruzione e la possibilità di poter effettuare le lezioni come tutti tanto che alcune scuole hanno fornito i computer o tablet agli studenti. Questa emergenza mette in luce alcune lacune nel sistema. C'è ancora tanto da fare sul piano tecnologico informatico tra le docenti, la formazione sembra sia sempre più importante, per la prima volta viene sviluppato il lavoro agile anche nelle scuole. La didattica a distanza non può sostituire la didattica scolastica, la scuola è di enorme importanza per la crescita e lo sviluppo dei bambini/e ragazzi/e a oltre che a scrivere parlare e dare una buona cultura generale, è uno strumento importante per la socializzazione e per lo sviluppo civico.

Ringraziamo per l'importante lavoro che svolgono e per averci regalato questo contributo Grazie!

Le nostre testimonianze includono docenti scuola superiore scuola media di primo grado scuola primaria educatrice e un responsabile informatico del comprensivo di Cernusco S/N.

Mina Facchi

LEGGI QUI IL REPORT

LE MISURE SUL LAVORO

Le misure sul lavoro sono state raggruppate dal tavolo lavoro di zona e possono essere consultate **QUI.**

Covid-19: EMERGENZA ABORTO ♀️

Durante questa fase di crisi sanitaria, molte donne stanno riscontrando difficoltà ad accedere ai servizi di interruzione volontaria di gravidanza. Numerose cliniche hanno riservato i reparti ai malati di Covid19 e i consultori sono chiusi.
Con una lettera aperta al ministro Speranza, al presidente Conte e all'Aifa, sottoscritta da centinaia di firme, quattro associazioni Laiga, Pro-Choie, Amica e Vita di Donna chiedono "misure urgenti" per garantire le interruzioni volontarie di gravidanza, "privilegiando la procedura farmacologica": procedura di aborto "totalmente da remoto" con la telemedicina per limitare gli accessi ospedalieri.
Aderiamo all'appello per garantire una assistenza degna nel rispetto del diritto alla propria salute.
FIRMA ANCHE TU la petizione ⬇️

https://secure.avaaz.org/it/community_petitions/presidente_del_consiglio_dei_ministri_ministero_de_aborto_farmacologico_durante_emergenza_covid19_/edit/

INTERVENTO IN CONSIGLIO REGIONALE

Di Fabio Pizzul

Pensavamo non ci riguardasse. Abbiamo pensato di poterlo gestire senza particolari problemi: siamo o no la Lombardia? Siamo stati travolti da qualcosa che pensavamo di gestire con l'ordinaria amministrazione, ma il virus ha messo a nudo i limiti e le incongruenze di un sistema che ci siamo illusi fosse il migliore dei sistemi sanitari possibili.

Abbiamo scoperto, o forse, ci siamo accorti in ritardo che questo virus si contrasta in ospedale, ma lo si può fermare solo sul territorio. Il territorio è diventata la Caporetto del sistema sanitario lombardo. E le analogie con quanto accaduto 100 anni fa lungo la valle del fiume Isonzo sono tremende.

Abbiamo pensato che bastassero le trincee sul Carso o sulla Bainsizza per fronteggiare il virus, e questi, fuor di metafora, sono i nostri ospedali, che credevamo insuperabili. Abbiamo trascurato l'alta valle dell'Isonzo, perché tanto da lì non sarebbero mai passati, anche se i segnali non sono certo mancati, ma non li abbiamo ascoltati.

E' quello che accaduto con la sanità territoriale, fatta di prevenzione, sanità pubblica e di prossimità, di medici di base tanto dileggiati quanto abbandonati. E' il fronte che abbiamo dimenticato e proprio lì siamo stati travolti.

Poi è arrivata la linea del Piave, dove si è riusciti a limitare ed arrestare l'evoluzione dell'epidemia e questa oggi è stata la scelta del lockdown, dell'isolamento a cui abbiamo sottoposto i cittadini. La disfatta della prevenzione, della vigilanza territoriale, il ritardo nell'individuazione di tanti segni premonitori ci hanno portato sul Piave che, per fortuna, ha retto ancora una volta, ma il difficile viene ora. Fin qui ho usato il noi, perché ci siamo stati dentro tutti, o almeno, abbiamo tentato di starci dentro, ma qualcuno non ci ha voluti tutti.

Abbiamo offerto collaborazione e chiesto coinvolgimento, ma non avete ritenuto opportuno concederlo, avete preferito fare tutto da soli nell'illusione di bastare a voi stessi e nella convinzione che quella dell'epidemia fosse l'occasione per dimostrare che la Lombardia poteva fare da sola, in polemica con il mondo, per conquistarsi sul campo quell'autonomia che, purtroppo, se viene giocata contro qualcuno si dimostra sempre e solo un fallimento. Un doloroso e drammatico fallimento. Ma questa contro Covid-19 non è una guerra, e non si vince con tattica, manovre diversive, attacchi e trincee.

Quello a cui siamo di fronte è un gigantesco stress test, una prova per la nostra organizzazione sociale ed economica che sta dimostrando tutti i limiti di uno sviluppo incontrollato e sregolato all'insegna di una crescita infinita e atomizzata. E non credo che sia un caso che le conseguenze più tragiche si misurino proprio qui in Lombardia, dove ci si è illusi che bastasse prendere a schiaffi il virus, contando sulle proprie risorse e sulla forza di un sistema che poteva fare da sé, un sistema che però, anche economicamente e dal punto di vista del lavoro, è sempre più precario, intermittente e autonomo, cioè poco regolato e regolabile.

Se pensate di combattere una guerra contro il virus, potrete anche vincere, come continua a dirci l'assessore Gallera, ma avete, abbiamo lasciato sul terreno migliaia di morti, come accade in tutte le guerre e a morire sono sempre i più fragili, come dimostrano le RSA dei nostri territori. Non stiamo combattendo una guerra, lo ripeto, ma dovremmo prenderci cura di un territorio e delle persone che lo abitano, proprio come hanno fatto migliaia di operatori sanitari che hanno retto l'urto di un'epidemia che si è scaricata loro addosso senza alcun filtro territoriale. Siamo di fronte al fallimento di un modello di sanità che ha puntato tutto sull'ospedalizzazione, ma ci sarà tempo per confrontarci su questo.

Oggi è tempo di capire come ripartire, di come far sì che le persone non si sentano abbandonate nelle loro case (è successo anche questo nell'eccellente Lombardia), ma possano essere accompagnate a convivere con un'ospite indesiderato che si chiama Covid-19 e che non sappiamo,

purtroppo, dove sia e quanto sia diffuso. Non basta dire che dobbiamo tutti considerarci come dei potenziali contagiati. Serve un progetto chiaro e praticabile per gestire la nuova vita di una Lombardia che deve ripartire e convivere con Covid-19. Gli strumenti tecnici non bastano, serve un progetto di sanità territoriale fatto di vigilanza, prevenzione e accompagnamento di chi ha incontrato il virus.

Dispositivi, distanza, digitalizzazione e diagnosi senza un progetto di sanità pubblica e un'idea di nuovo sviluppo sostenibile per la Lombardia sono solo 4 parole vuote e illusorie. Non possiamo scaricare l'onere della ripresa tutto e solo sui cittadini, dicendo che sono loro a non rispettare regole che non siamo in grado di costruire in modo sostenibile e lungimirante. Non basta certo un lungo elenco di cose da fare o di auspici che altri facciano. Non possiamo costruire il nostro futuro facendo finta che non sia accaduto nulla e che dopo il 21 febbraio ci sia subito il 4 maggio. La psicologia sociale ci insegna che, in vista di un bene che ci sta di fronte, tendiamo a dimenticare in fretta periodi drammatici e dolorosi, anche la comunicazione politica ci suggerisce che questo è il miglior modo per uscire indenni da situazioni imbarazzanti o potenzialmente dannose per la nostra reputazione.

Non basta un elenco di auspici, inviti e richieste per superare la peggiore crisi che le ultime generazioni di lombardi abbiano mai affrontato. Quello che saremo domani dipenderà da come usciremo da questa crisi e i morti che abbiamo pianto e la sofferenza che abbiamo visto non può lasciarci uguali a prima e non può lasciare uguale a prima questa regione. Abbiamo pensato, sbagliando, che Covid-19 non ci riguardasse. Non possiamo permetterci di pensare che basti parlare di una libertà ritrovata per archiviare questi due mesi: la ripartenza si può costruire solo ricostruendo una forte collaborazione tra tutti coloro che devono prendersi cura del territorio e delle persone che lo abitano. Chi è rimasto chiuso in Palazzo Lombardia combattendo una guerra immaginaria, cambi atteggiamento e si accorgerà la strategia per superare la crisi è fatta di collaborazione e non di contrapposizione, di valorizzazione di tutti i contributi, anche i più banali, di ascolto e non di arroganza.

Due voci, per fortuna, ci hanno guidato in queste settimane e provengono dai due colli più importanti di Roma, il Quirinale e il Vaticano. Non hanno fatto sconti a nessuno e hanno richiamato tutti a un'unità che è l'unica strada per uscire decentemente da questa crisi. Verrà il tempo, e non è questo, per le battaglie politiche. Ora i cittadini ci chiedono risposte e progetti, quelli che in Lombardia, purtroppo, fino ad ora non abbiamo visto.

ADDIO A LUIS SEPULVEDA

Di Simona Malpezzi

"Viaggiando in lungo e in largo per il mondo ho incontrato magnifici sognatori, uomini e donne che credono con testardaggine nei sogni. Li mantengono, li coltivano, li condividono, li moltiplicano. Io umilmente, a modo mio, ho fatto lo stesso". Il coronavirus si è portato via lo scrittore cileno Luis Sepùlveda che i suoi sogni li ha coltivati, condivisi e moltiplicati. I suoi sogni li ha fatti diventare anche i nostri che ci siamo persi nelle sue storie. Perché Sepùlveda è stato e rimarrà un incantatore. Un talento straordinario e un uomo di grande umanità che nei suoi libri restituisce con una dolcissima semplicità il senso di una vita piena, animata dagli ideali e vissuta con coraggio, accanto alle persone amate.

Un uomo pieno di ottimismo, di passione e di impegno civile nonostante una vita segnata dal dolore, dalle persecuzioni sotto il regime di Pinochet, alle torture subite in carcere, fino all'esilio forzato dal suo amatissimo Cile.

Nelle sue storie raccontava come dalla paura non si dovesse mai scappare perché spesso è un alleato per imparare a costruire meccanismi di difesa che ci possono mettere in salvo e ci consentono di proseguire il nostro cammino. Un vero ribelle, diceva, conosce la paura ma sa vincerla. E, in questi mesi, dove siamo dominati da questo sentimento, le sue parole risuonano ancora più forti perché "quello che ci viene chiesto, oggi, più che mai, non è di avere paura, quanto di essere coraggiosi. Di ribellarci ai pericoli che ci minacciano e combatterli apertamente. Non importa se le nostre mani tremano e il respiro si fa corto, perché non c'è atto di coraggio che non celi dietro di sé la paura di non farcela, Ma noi, uniti, ce la faremo".

Luis Sepùlveda mi mancherà moltissimo.

CORRIERE DELLA SERA
Milano

19-APR-2020

Accessi separati e triage con test e tamponi Gli ospedali «ripuliti» dal virus per la fase 2

Spazi critici e aree extra Covid: un sistema a scacchiera. Rozza: serve efficienza

La proposta

di **Gianni Santucci**

In Aula
Martedì al Pirellone va al voto la risoluzione pd Tre i punti: personale, strutture e territorio

«La prima cosa in assoluto, prima di ripartire, è avere di nuovo un assetto sanitario che garantisca la salute di tutti i cittadini lombardi e non li metta più a rischio di contagio». Si può semplificare così: prima di ripartire, «pulire» gli ospedali, che stanno uscendo dallo sforzo di cura più pesante della loro storia, ma che nel pieno dell'epidemia sono diventati vettori di contagio. «Bisogna dunque imparare le lezioni che vengono da questi quasi due mesi di emergenza», riflette la consigliera regionale del Pd Carmela Rozza, che in queste settimane ha analizzato a fondo le risposte del sistema sanitario. I punti chiave della sua riflessione saranno inseriti in una risoluzione da votare martedì. Le lezioni da imparare si articolano su tre punti: il personale, le strutture, il territorio.

Si parte da medici e infermieri: «I test sierologici saranno di sicuro importanti — spiega la consigliera — ma i tamponi saranno ancora decisivi per capire chi è ancora infettivo e chi no. Le infezioni ospedaliere, da Codogno ad Alzano, in queste settimane sono state un punto critico. Questo non potrà più accadere quando si inizieranno a riaprire le attività, a massima tutela sia dei pazienti, sia degli stessi operatori».

Il discorso sul personale è parallelo a quello sulle strutture. Di fatto in due mesi, al di là di quelli che sono stati designati come centri per l'emergenza coronavirus, quasi tutti gli ospedali sono diventati Covid, perché il contagio s'è allargato in moltissimi reparti che avrebbero invece dovuto restare «puliti». «L'obiettivo fondamentale a questo punto è muoversi a scacchiera — riflette Carmela Rozza — e procedere reparto per reparto a spostare i pazienti e poi sanificare a fondo tutti gli spazi. A quel punto si potrà applicare una divisione efficace tra pazienti positivi e negativi e iniziare a restituire a milioni di cittadini lombardi che hanno bisogno di cure extra-Covid di andare in ospedale senza correre rischi di contagio. Il tempo che resta da qui alla riapertura deve essere utilizzato per sanificare gli spazi e costruire una ferrea compartimentazione. L'aspetto più complesso sarà quello dei nuovi pazienti che arriveranno in pronto soccorso, dove saranno necessari spazi separati, distanziamenti ferrei all'interno, un triage rinforzato con test e tamponi, per evitare che il virus torni a circolare. Lo smistamento sarà un aspetto decisivo, come la protezione totale per gli operatori dei pronto soccorso».

L'ultimo punto è esterno agli ospedali, ma secondo la consigliera ha una necessità altrettanto fondamentale: la costruzione di una rete di sorveglianza territoriale capillare ed efficace. «Sarà fondamentale coordinare — conclude Rozza — le Ats, i medici di base, le unità mobili Usca e i servizi sociali per intercettare subito i nuovi casi, cercare i contatti, soprattutto sui luoghi di lavoro, ed isolare al più presto possibili nuovi focolai. Il medico di base, dotato di strumenti adeguati, deve diventare il punto centrale di un sistema che riesca ad esempio a mettere in vera quarantena i familiari di un contagiato».

Il tema del sistema sanitario è centrale nelle analisi di tutti gli epidemiologi che stanno riflettendo su quale potrebbe essere lo sviluppo dell'epidemia quando i luoghi di lavoro verranno riaperti e gli spazi pubblici delle città, almeno in parte, torneranno a popolarsi. Analisi che partono tutte da un rischio. «Una falsa ripartenza — conclude la consigliera — sarebbe ancor più drammatica. L'assetto solido e reattivo della struttura sanitaria sarà il cardine assoluto».

LE PARTECIPATE DELLA ZONA A SOSTEGNO DEI CITTADINI

CEM AMBIENTE E COGESER

Il presidente di Cem, Giovanni Mele, in accordo con gli amministratori locali, dopo essersi confrontato con le autorità amministrative e sanitarie superiori, ha organizzato le pulizie delle strade con prodotti igienizzanti. Questi interventi sono iniziati già settimana scorsa e quindi nei nostri comuni saranno realizzati secondo la pianificazione ordinaria del servizio. In via straordinaria poi CEM sta valutando con le singole amministrazioni interventi particolari con le lance per le zone più critiche. Vi segnalo inoltre che CEM ha aderito al progetto regionale di sostegno alla sanità pubblica destinando un cospicuo contributo, di qualche decina di migliaia di euro.

L'INTERVISTA AI PRESIDENTI DELLE PARTECIPATE

Dove possibile inoltre CEM e Cogeser stanno incentivando tutte le forme di lavoro agile possibile per consentire ai lavoratori di ridurre al minimo i rischi personali. Ancora una volta le nostre società pubbliche, anche in questo periodo particolare, stanno facendo un lavoro positivo, a fianco degli amministratori, garantendo i servizi essenziali di cui tutti noi abbiamo bisogno. Fin da subito hanno organizzato i loro servizi in modo adeguato rispetto ai vari DPCM emanati e monitorano l'evoluzione della situazione in coordinamento tra tutte le strutture pubbliche.

Mai come in questa vicenda si è evidenziata l'importanza del servizio pubblico che, solo lui, è in grado di affrontare situazioni così complesse. Terminata la fase di emergenza, quando potremo fermarci a valutare chi ha offerto le risposte più adeguate, dovremo ragionare anche su questo.

GRUPPO CAP

Gruppo CAP, vista l'evoluzione dell'emergenza COVID-19, ha deciso di andare incontro a tutti gli utenti in questo periodo di difficoltà mettendo in atto alcune disposizioni immediate relative al pagamento delle bollette.

In particolare:

- Le bollette che riportano come data di scadenza il 15 aprile 2020 potranno essere pagate entro il 1 giugno 2020 senza nessun costo aggiuntivo. La stessa data verrà applicata a chi ha scelto la domiciliazione bancaria.

- Per i clienti che non avessero ancora provveduto al pagamento delle bollette con scadenza 28 febbraio 2020 non sarà prevista l'applicazione di interessi di mora in caso di pagamento effettuato entro il 1 giugno 2020.

Per pubblicare le notizie che riguardano il tuo circolo scrivi a democratici.addamartesana@gmail.com

- Infine ricordiamo che per tutti è sempre possibile rateizzare le bollette di importo superiore a 80 euro facendone richiesta tramite il sito internet www.gruppocap.it oppure tramite mail a rateizzazioni@gruppocap.it oppure contattando il servizio clienti al numero 800. 428.428.

#IORESTOACASA

Le nostre Comunità stanno affrontando una dura prova. E noi con loro: stiamo mettendo cuore e forze per cercare di sostenerle, compatti e uniti nel combattere insieme quella che sta diventando una vera e propria battaglia.

Le nostre azioni sono importanti, ma le nostre armi siete voi: i vostri comportamenti responsabili nel rimanere a casa e non favorire il contagio, il vostro supporto alle persone più fragili e sole, il vostro impegno nelle associazioni di volontariato che tanto si stanno spendendo in questi lunghi e faticosi giorni e che sentiamo di ringraziare a nome di ogni cittadino che rappresentiamo.
Siete voi a fare la differenza. Da parte nostra, stiamo facendo tutto ciò che è nel nostro potere per il bene delle nostre Comunità.

Il nostro grazie sincero va ai medici e agli infermieri che stanno operando nei nostri ospedali, che sono in prima linea e che instancabilmente si stanno spendendo come non mai. Vogliamo esprimere tutti uniti la nostra vicinanza ai cittadini dei nostri territori in apprensione per la salute dei propri cari, ai quali va il nostro abbraccio. E un grazie a tutti i dipendenti comunali che in ogni Città si stanno spendendo per affrontare questi giorni di lavoro così intenso, che ci sono accanto per supportarci in scelte che, vi assicuriamo, sono complesse e nuove anche per noi oltre che per loro.

A tutti i commercianti, alle aziende e ai lavoratori dei nostri territori rivolgiamo la nostra solidarietà per la dura prova che stanno affrontando: ci faremo portavoce dei vostri bisogni, come già oggi stiamo facendo, per ripartire insieme.

L'esperienza che stiamo affrontando come una grande famiglia, ci dovrà essere di insegnamento: i nostri confini sono azzerati davanti al bisogno di preservare la tenuta delle nostre Città.

Quello che vi chiediamo è di fidarvi con noi delle Istituzioni e delle indicazioni che da esse arrivano: per uscirne, ora dobbiamo #restareacasa

GIOVANI DEMOCRATICI

LIBERE.
Di poter essere
SICURE.
Di poter
chiedere aiuto
Contro la violenza domestica
Chiama il 1522
scarica l'app
vai su 1522.eu
Partito Democratico
DEMO
CRATI
CHE.

Materiali di approfondimento:

LE NUOVE SFIDE PER UNA LOMBARDIA SOSTENIBILE

FOCUS ECONOMIA

STATISTICHE LAVORO COMUNI (DATI CITTA' METROPOLITANA)

RIASSUNTO LEGGE DI BILANCIO

Per pubblicare le notizie che riguardano il tuo circolo scrivi a democratici.addamartesana@gmail.com

Per pubblicare le notizie che riguardano il tuo circolo scrivi a democratici.addamartesana@gmail.com

SEGRETERIA DI ZONA

ALBERTO FULGIONE
Coordinatore di zona

Marco Gusti
Tesoriere

Pamela Tumiati
Rappresentante istituzioni

Andrea Brambilla
Segretario Giovani Democratici

Silvana Denaro
Coordinatrice Trezzese

Leopoldo Fulgione
Coordinatore Melzese

Mattia Peduzzi
Coordinatore Martesana

Eugenio Galbiati
Organizzazione

Osvalda Zanaboni
Coordinatrice Donne Democratiche

Luigi Dedei
Formazione

Massimo Vadori
Enti Locali

Alessandro Bianchi

Vittorio Caglio

BUONA SETTIMANA A TUTTI VOI!

Per pubblicare le notizie che riguardano il tuo circolo scrivi a democratici.addamartesana@gmail.com